



l'opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da **ARTURO DIACONALE** - Anno XXVIII n. 50 - Euro 0,50

Mercoledì 15 Marzo 2023

La rivoluzione democratica in Iran

di **ESMAIL MOHADES**

Una rivoluzione è la risposta radicale a problemi radicali. Una rivoluzione non s'inventa (così come non si può impedirne l'arrivo) quantunque la si possa deviare o ritardare. La rivoluzione cambia l'ordine delle cose, toglie i privilegi delle élite, trova resistenza tra chi teme di perdere i suoi privilegi. Una rivoluzione è un oceano in tempesta che genera in superficie una schiuma, che distoglie in alcuni l'attenzione dalla profondità.

Sono passati sei mesi dalla rivolta esplosa in tutto l'Iran il 16 settembre 2022, dopo la tragica morte di Mahsa Amini. Il cammino non cessa, si organizza e si radicalizza in ogni angolo del Paese. La rivoluzione autentica non è una corsa dei 100 metri, ma una maratona. Anzi, è scalare la montagna. In questa rivoluzione dell'anno iranico 1401 i protagonisti sono giovani donne, che hanno accanto giovani uomini, ma nessun ceto sociale e nessuna generazione è estranea al movimento, che ha come obiettivo il rovesciamento del regime islamico e l'abbattimento dell'intero sistema di potere. La rivoluzione iraniana non si riduce al velo: è per il diritto alla vita, per l'uguaglianza di genere, per le libertà individuali e sociali. Il cammino non cessa, perché i bisogni urgenti dell'intera popolazione iraniana sono rimasti senza risposta; il cammino non cessa, perché il regime ha mostrato ancora una volta che oltre al complesso sistema di repressione non possiede altro. La rivolta, che è diventata una vera e propria rivoluzione di popolo, mette in discussione le basi e l'essenza stessa del regime teocratico. Il popolo iraniano ha oltrepassato definitivamente la Repubblica islamica. Rivendica lo Stato di diritto e la laicità dello Stato, la salvaguardia delle minoranze etniche e religiose, l'autodeterminazione. Il reazionario regime al potere in Iran, comunque vada, non potrà mai più tornare alla situazione precedente al 16 settembre. Tutto questo, però, non è un lampo a ciel sereno, è un processo maturo che viene da lontano. Il regime dei mullà sin dal suo insediamento non ha voluto, né potuto, dare risposta alle istanze democratiche della popolazione. In oltre quarant'anni di dittatura ha distrutto il Paese e l'ha messo sul lastrico in ogni settore. Con la repressione e la disumanità delle sue leggi ha sancito l'insanabile estraneità con le giovani generazioni e con tutta la società civile. In questi decenni le proteste ci sono state sempre e ogni volta sono state represses nel sangue. La protesta del 2009 del ceto medio alto di Teheran, in Occidente passata come "onda verde", che portava in sé un prevedibile fallimento, dove i leader provenivano dal corpus del regime, è stata comunque sedata col sangue.

L'attuale e inarrestabile processo del rovesciamento del regime è partito dalle proteste scoppiate nel 2017 per il caro-vita del ceto meno abbiente. Sono seguite quelle del 2019, generate dai rincari triplicati del prezzo della benzina dalla sera al mattino. Il regime con i suoi pasdaran, massacrando i manifestanti, è riuscito a sopravvivere. La violentissima repressione sedava e congelava le proteste e l'arrivo della pandemia ha permesso al regime di tenere gli iraniani, provvisoriamente, a distanza dalle piazze. Ma la corruzione endemica e l'inadeguatezza storica, il sostegno al terrorismo internazionale, la folle prosecuzione sul nucleare e una continua guerra contro tutto il mondo hanno fatto sì che in Iran il ceto medio scompa-

Ci manca solo la Patrimoniale Ue

Petizione di 130 eurodeputati di sinistra: vogliono una tassa sulla ricchezza degli "ultra-ricchi" per partecipare alla "transizione ecologica e sociale". E in planetaria passa la truffa sulle "case green"



risse del tutto. Oltre il 75 per cento della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà. In questo contesto, il barbaro assassinio di una ragazza curdo-iraniana è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso: ha reso non più tollerabile la sopportazione dei soprusi.

La volontà di voltare pagina è diventata di comune dominio nella società iraniana e il rovesciamento della Repubblica islamica è entrato nella sua fase terminale. I nati nel 2000 con coraggio sono scesi in piazza. Giorno dopo giorno, in sei mesi di rivolta estesa in circa 300 città del Paese, con oltre 750 martiri, la rivoluzione iraniana si radicalizza e gli obiettivi si evidenziano in slogan che non lasciano dubbi sulla volontà degli iraniani: "Morte al dittatore, sia re che mullà!". Gli iraniani, memorie di oltre cento anni di lotta per l'autodeterminazione e contro regimi dittatoriali, sanno che oggi l'obiettivo non è solo rovesciare la Repubblica islamica, ma costruire un futuro libero e democratico.

Una cosa è certa: il regime teocratico è arrivato al capolinea. A testimonianza di questo, nascono alternative e coalizioni, schiuma dell'oceano in tempesta, sostenute più o meno dalla stampa, che vivono pochi giorni o tutt'al più qualche settimana, giusto per sbiadire e insabbiare l'alternativa democratica del Consiglio nazionale della resistenza iraniana (Cnri) e del suo gruppo principale i Mojahedin del popolo (Mek), che da oltre quarant'anni lotta contro la dittatura teocratica per consegnare il Paese al popolo sovrano che costruisca l'Iran democratico. I mass media in lingua farsi – al di fuori dell'Iran sostenuti dai governi stranieri – e di riflesso molta stampa occidentale danno con perseveranza adito a queste formazioni, che non si esprimono con chiarezza sul futuro democratico dell'Iran. Alternative costruite ad arte, con un piede nel regime e un occhio alle cancellerie occidentali, che cercano comunque soluzioni in continuità con il passato. Cambiare ancora tutto,

perché rimanga tutto comunque uguale (*).

L'immane sofferenza del popolo iraniano e la sua eroica resistenza sono state sicuramente sacrificate sull'altare della politica di appeasement adottata dalle cancellerie occidentali e argomentata dai loro mass media, in attesa di addomesticare un regime totalitario al potere nella terra dell'Iran. Una drammatica scommessa sui riformisti, mai esistente in seno a un regime irrimediabile, mette a nudo – se non la malafede – almeno la miopia dell'Occidente all'ennesima potenza. L'Iran, il Paese ufficialmente più antico del mondo, non è la provincia del film *Amarcord* di Federico Fellini, costretto a scegliere tra reazione del fascismo o della chiesa.

Un Iran libero e democratico è possibile? C'è un'affinità con la dittatura che affligge l'Iran; la dittatura reprime la sete di democrazia a sangue e l'Occidente democratico ignora.

Finirà questa affinità?

Cosa ci racconta il fallimento della Svb

di **CLAUDIO ROMITI**

Il clamoroso e fulmineo fallimento della Silicon Valley Bank (Svb), istituto di credito di riferimento dell'industria high-tech, rappresenta un caso di scuola e un importante avvertimento per tutti coloro i quali credono – e in questo disgraziato Paese abbondano – che la ricchezza si possa creare attraverso ardite misure di finanza creativa.

In estrema sintesi la Svb, dopo aver visto crescere a dismisura i propri depositi durante la pandemia, ha investito buona parte di questa grande liquidità in titoli di Stato americani a lunga scadenza. Ciò senza considerare che da tempo l'inflazione aveva cominciato a mordere anche negli Stati Uniti e che, proprio per questo, era inevitabile una politica di crescente irrigidimento da parte della Federal Reserve, attraverso un progressivo aumento dei tassi d'interesse. Tuttavia, la Svb non è corsa ai ripari, ritenendo che l'inflazione si sarebbe sgonfiata presto e che, di conseguenza, gli stessi tassi d'interesse – attualmente fissati al 4,75 per cento – avrebbero invertito una tendenza ampiamente prevista da tutti gli analisti.

Così non è stato e la banca americana si è trovata nella sua “pancia” un valore patrimoniale fortemente svalutato, dal momento che il basso rendimento dei suoi titoli di Stato rende quest'ultimi sempre meno attrattivi sul mercato in una fase, per l'appunto, di tassi crescenti. Tant'è che la stessa Svb, costretta da necessità, ha dovuto vendere in perdita parte di detti titoli, e nel contempo ha tentato l'avventura di un aumento di capitale. Tutto ciò non ha fatto altro che allarmare la clientela, la quale in sole 24 ore ha ritirato 42 miliardi di dollari, circa un quarto dei depositi totali, prosciugandone di fatto la liquidità disponibile e mandandola in bancarotta.

Ebbene, sapete come si chiama tutto questo? “Crisi di fiducia”. Crisi di fiducia che ha un detonatore che viene da lontano e che in molti ancora oggi, con una inflazione reale a doppia cifra, invocano: il danaro facile. Ed è stata proprio la perdurante e crescente inflazione che ha rotto l'incantesimo, che proprio durante la pandemia di Covid-19 ha raggiunto l'acme, costringendo le compiacenti banche centrali del mondo avanzato a rompere il tacito accordo con la politica dei pasti gratis.

Ora, considerando che pure da noi le banche, le assicurazioni e altri importanti settori finanziari sono colmi di titoli di Stato emessi nel periodo della moneta facile (quindi rendimenti sempre meno appetibili sul mercato secondario e, per questo, tendenti a rapida svalutazione di prezzo), ciò che è accaduto alla banca californiana dovrebbe aiutarci a uscire dal sogno di un sistema che stampa soldi all'occorrenza, arrivando persino al paradosso dei tassi d'interesse negativi.

Dopodiché, arriva l'inflazione. Il sogno si trasforma in un incubo e in molti ci ritroviamo, in men che non si dica, letteralmente con il sedere per terra.

Sassolini di Lehner: il Pd vuoto a perdere

di **GIANCARLO LEHNER**

Monica Romano, eletta consigliere del Comune di Milano per il Partito democratico, è l'incarnazione di un partito vocato a scomparire. Se n'è, infatti, uscita con una condanna durissima verso coloro che filmano i borseggiatori e le borseggiatrici, mentre sono intenti a prelevare portafogli e smartphone. Sarebbe azione squadristica immortale chi vive rubando a gente che si suda salario e stipendio.

Poteva magari aggiungere una parola a favore dei borseggiati, gente comunque non ricca, visto che viaggia sui disastri mezzi pubblici sempre più infestati da ladroni. Invece no. I delinquenti sono quelli che filmano le imprese di chi arreca danni materiali e psicologici a lavoratori, pendolari, turisti.

Se questo è il Pd, non rimpiangeremo la sua scomparsa.

Pigioni o prigionieri? Quando la casa diventa un diritto

di **PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO**

Quando la casa diventa un diritto di qualcuno diverso dal proprietario, lo Stato imbocca la via della schiavitù. Con l'autorevole firma di Paolo Lepri, il Corriere della Sera riferisce l'iniziativa di Marina Gonçalves, 34 anni, la più giovane ministra della storia portoghese, incaricata dal governo socialista di Antonio Costa di risolvere l'emergenza costituita “da chi con un reddito basso non può vivere in una casa dignitosa”. Poiché negli ultimi anni gli affitti sono aumentati molto più degli stipendi, la ministra propone di “imporre l'obbligo di affittare le case vuote”. Ovviamente il piano ha suscitato reazioni critiche, che l'onorevole Gonçalves controbatte con lo slogan: “Lo Stato non entrerà nelle case della gente”. E ci mancherebbe, viene da aggiungere. Il Portogallo è pur sempre un membro dell'Unione europea, dove lo Stato deve proteggere i cittadini anziché vessarli. O forse non più?

Non è una curiosità ma un connotato che lascia interdetti la laurea in diritto conseguita dalla ministra nell'Università di Porto. Infatti, lei afferma spavalidamente che la sua proposta è “totalmente costituzionale”. Se lo sia oppure no, chi scrive, pure giurista di lungo corso, non azzarda la risposta, ignorando i dettagli della Costituzione portoghese e della giurisprudenza lusitana. Tuttavia afferma con sicura certezza che l'obbligo statale di affittare a terzi, selezionati dallo Stato stesso, la casa altrui è tanto incompatibile con la proprietà privata quanto con la libertà individuale. Le buone intenzioni della ministra non bastano a garantirne il buon esito.

Se il lettore mi chiedesse perché mai insorgo contro una misura portoghese soltanto ventilata, risponderei per celia

che in italiano “fare il portoghese” significa “a scrocco” e aggiungerei sul serio che lo Stato non ha alcun diritto di assegnare coattivamente agli affittuari scelti da lui la casa dei proprietari, gravandola per soprammercato di un'imposta patrimoniale occulta, qual è sempre quella che viene chiamata eufemisticamente “equo canone”. Anche un'ingenua come la ministra Marina Gonçalves dovrebbe avere la lucidità mentale di riconoscere che la sua inaccettabile proposta richiederebbe allo scopo un'imponente macchina burocratica che tuttavia non raggiungerebbe lo scopo. Sarebbe più facile e corretto conseguirlo facendo acquistare le case dallo Stato per regalarle una tantum ai soli veri bisognosi. Ciò che costerebbe meno in termini economici e sociali. Soprattutto non sconvolgerebbe il naturale ordine giuridico e morale del vero Stato di diritto, che in essenza consiste nel diritto di difendersi dallo Stato ingiusto!

La verità vera, però, è che io insorgo per il motivo prospettato da Paolo Lepri sebbene ipoteticamente: “Se avrà successo, il piano di Gonçalves potrebbe rappresentare una svolta significativa e costituire un esempio anche per altri Paesi”. Già vedo infatti i benefattori annidati nei partiti gareggiare per intestarsi la primogenitura parlamentare in Italia. Oscar Wilde disse che “non puoi rendere buona la gente con un atto del Parlamento”, ma non considero che proprio le pseudo leggi sulla cosiddetta giustizia sociale fanno sentire più buoni i parlamentari che le approvano. Del resto, l'impulso a impossessarsi in tutto o in parte della proprietà altrui con svariati metodi diretti e obliqui, anche ope legis, è atavico e diffuso in alto e in basso negli strati della società.

Salvini: “La politica ritrovi una dimensione nelle accuse e nelle polemiche”

di **TONI FORTI**

“Solo pensare che i 10.200 marinai e marinaie della Guardia costiera possano deliberatamente scegliere di non salvare qualcuno mentre stanno facendo un lavoro straordinario è qualcosa di disgustoso”.

Così il vicepremier e ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture, Matteo Salvini, a 24 Mattino su Radio 24. “Spero che la politica ritrovi una sua dimensione e anche un suo limite nelle accuse e nella polemica – va avanti – e pensare che qualcuno pensi a Salvini che chiama di notte l'Ammiraglio Carlone, comandante della Guardia costiera: no mi raccomando è partito un barcone, lasciali affondare, è una roba da deficienti”.

Sempre Salvini: “Non ho elementi per sapere se dietro queste partenze ci sia la manina anche di qualche potenza straniera che vuole destabilizzare il Continente, ma se così fosse, se fosse un atto di guerra deliberato, è chiaro che non possono essere l'Italia, Lampedusa, Pozzallo, Gioia Tauro, Cutro da sola ad affrontare

questa situazione”. Inoltre, ha sottolineato che con la “Tunisia che è nel caos e la Libia che non trova pace”, la Comunità internazionale se ne deve “fare carico”, ma “penso anche alla Nato”.

Infine, vanno ripristinati i decreti Salvini sull'immigrazione? “Una buona parte di quei contenuti è già stata ripresa nel decreto che abbiamo approvato a Cutro e altre parti potranno essere aggiunte nel lavoro parlamentare”.

La plebeizzazione della politica

di **DIMITRI BUFFA**

Uno degli effetti diretti – non semplicemente “collaterali” – della triste entrata del populismo in politica è stato nel tempo il processo di plebeizzazione della stessa. Una conseguenza logica, che sembra ormai irreversibile: va al Governo, mettiamo la sinistra, con slogan e programmi che vellicano la pancia, per l'appunto della plebe, e a livello elettorale la cosa funziona.

Poi, ovviamente, la propaganda si scontra con la realtà ed è sempre la seconda a prevalere, anche perché nell'Unione europea esistono leggi e vincoli che non tengono conto di questo bullismo elettorale. Ancorché bipartisan. Così la sinistra al potere si trova in grave imbarazzo. Da una parte, nel dover tenere a freno i propri elettori, che si aspettavano altro una volta al Governo. E, dall'altra, a fronteggiare il populismo montante della destra, che già assapora il cambio al vertice.

Passa il tempo. E dopo un Governo di sinistra ne arriva uno di destra, che usando la stessa tattica politica, uguale e contraria della sinistra, per attrarre la plebe al voto, vince a propria volta. E così tendenzialmente all'infinito. Troppo sforzo tentare di educare gli elettori a votare ciò che è meglio per loro. Meglio vendere loro dei sogni. Anche se poi si trasformeranno in incubi già nel breve-medio periodo.

Da 30 anni a oggi – dopo la tragedia e la farsa di “Mani pulite” che ha distrutto una classe dirigente senza che ne fosse pronta un'altra per sostituirla – l'involuzione preoccupante della democrazia italiana procede secondo questa falsariga.

Il populismo rappresenta un'arma politica per vincere le elezioni, anche se poi governare è un altro paio di maniche. È la “plebeizzazione” della politica – che include l'odio verso il merito e le cosiddette “elite” – l'attuale stato delle cose che fa precipitare una democrazia dalla serie A dei sistemi politici accettabili nella serie B delle “democrazie”, di cui l'Europa comincia ad avere fin troppi esempi.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: **ANDREA MANCIA**
Condirettore: **GIANPAOLO PILLITTERI**
Caporedattore: **STEFANO CECE**

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA- red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

AIR

L'ombra russa dietro gli sbarchi

di GABRIELE MINOTTI

Diciamo che il sospetto era forte, ma ora si tratta di una certezza. Il ministro della Difesa, Guido Crosetto, ha dichiarato che dietro il boom degli sbarchi di immigrati clandestini registrato in questi giorni – e che ha portato al verificarsi di eventi tragici, come il naufragio a Cutro – potrebbe celarsi la “manina” di Mosca. Secondo le informazioni di intelligence, cui Crosetto avrebbe fatto riferimento, si tratterebbe di una strategia di guerra ibrida volta a destabilizzare l'Italia e a mettere il Paese in grosse difficoltà. Non a caso, le cifre degli analisti sono da capogiro: si prevede che i migranti pronti a dirigersi nel Belpaese sarebbero tra i seicentomila e gli ottocentomila. Numeri capaci di mandare in tilt e di far sprofondare nel caos qualsiasi Paese.

Gli fa eco il titolare della Farnesina, Antonio Tajani, il quale conferma sostanzialmente le parole di Crosetto, aggiungendo che, a riprova dell'attendibilità delle dichiarazioni, c'è il fatto che la maggior parte dei migranti arriverebbero dalle zone sotto il controllo del Battaglione Wagner, il famigerato corpo di mercenari agli ordini dell'oligarca Evgenij Prigožin. Entrambi i ministri hanno sottolineato la necessità di avviare a tutto questo attraverso un intervento della Nato e dell'Unione europea: l'Italia ha fatto e continua a fare la sua parte, dice Crosetto, ma le organizzazioni sovranazionali e le alleanze militari di cui fa parte devono dare segnali concreti della loro disponibilità a difendere la sua sicurezza.

La stessa Giorgia Meloni ha detto che è finito il tempo di nascondere la testa sotto la sabbia, di fingere che tutto vada bene mentre gli scafisti si arricchiscono, i russi rafforzano la loro presenza e la loro influenza nel Continente Nero e, con essi, i fondamentalisti islamici. Già, perché c'è anche questo fattore da considerare: la saldatura, realizzatasi per ora solo a livello locale, tra le milizie russe e gli estremisti religiosi in molte realtà africane. Ora il Governo pensa a un intervento della Marina militare per presidiare i confini marittimi, mentre da Mosca negano qualsiasi coinvolgimento (come sempre).



Non è complottismo. Non è fantascienza. Sono fatti. Secondo le fonti di intelligence, i miliziani russi avrebbero “rimosso” gli ostacoli alla circolazione dei migranti tra un Paese africano e l'altro – almeno nelle rotte sotto il loro controllo – e si starebbero adoperando strenuamente per promuovere la migrazione presso gli autoctoni. Inoltre, sarebbero in contatto con gli organizzatori dei viaggi attraverso il Mediterraneo.

Non sarebbe la prima volta che Vladimir Putin si serve dei migranti come arma contro i suoi nemici: chi ricorda il caso delle migliaia di immigrati clandestini al confine tra Polonia e Bielorussia? In quell'occasione, si venne a sapere che i migranti erano arrivati prima in Bielorussia attraverso delle vere e proprie agenzie, e

da lì sarebbero stati portati al confine con la Polonia e sarebbe stato intimato loro – con tanto di fucili spianati – di proseguire. I polacchi hanno fatto quello che era necessario fare, allora come oggi: costruire una imponente barriera ai confini con lo Stato-fantoccio sotto il controllo di Mosca, sia per evitare altri ingressi da parte di immigrati portati fin lì dai bielorussi, sia per rendere più sicuri i confini con uno Stato nemico. E gli italiani?

La soluzione più ovvia è proprio quella di dispiegare le forze navali per impedire l'ingresso nelle acque territoriali a ogni imbarcazione non autorizzata, semplicemente non prestando orecchio e non degnando di alcuna considerazione coloro che sostengono sia dovere dell'Italia accogliere senza limiti e non lasciar morire

nessuno in mare. Nessuno vuole far morire nessuno, ma la difesa della sicurezza nazionale è una priorità assoluta. Tutto questo cercando di fare pressioni sui Paesi del Nord-Africa, perché blindino i loro confini, in attesa di un intervento non tanto europeo – che, come nella miglior tradizione di Bruxelles, tarda ad arrivare ed è sempre frutto di un compromesso al ribasso – ma della Nato. Il fianco meridionale dell'Alleanza non è meno importante di quello orientale e va difeso con la stessa forza.

A questo punto è lecito considerare i migranti non più come disperati, ma come strumenti di un gioco più grande di loro? Ed è lecito iniziare a considerare l'immigrazione non più un problema umanitario o di ordine pubblico, ma di sicurezza nazionale e di strategia militare? Se le parole di Matteo Piantedosi hanno suscitato un vespaio di polemiche, sebbene non avessero altro scopo che quello di evidenziare anche le responsabilità di chi si mette in viaggio consapevole di poter perdere la vita, queste faranno molto di peggio: se accogliere vuol dire non solo riempire le nostre città di teppisti e spacciatori, spendere fiumi di denaro dei contribuenti per dar loro da mangiare, da vestire e da dormire e peggiorare complessivamente la qualità della vita degli italiani, ma anche rischiare di vedere il Paese sprofondare nel caos ed essere devastato da un'azione di guerra dei russi, allora un piano di totale chiusura dei confini è un atto necessario.

Altro che disumanità del Governo Meloni: sarà un caso che quelli che sostengono una cosa simile – come la nuova coppia perdente della politica italiana, Elly Schlein e Giuseppe Conte – e che predicano l'accoglienza senza limiti sono gli stessi che tifano per il disarmo dell'Ucraina e, a rigor di logica, per la vittoria della Russia? Un giorno, forse, scopriremo che quella che oggi sembra solo fantapolitica è molto più vicina alla realtà di quanto si pensi, proprio come oggi abbiamo scoperto che quello che fino a qualche giorno fa sarebbe stato liquidato come complottismo russofobico è una tesi suffragata dai fatti.

Case green, “una patrimoniale mascherata”

di MIMMO FORNARI

C'è l'ok dell'Eurocamera alla ormai nota direttiva sulle case green per l'efficienza energetica degli edifici in tutto il Vecchio Continente: 343 i voti favorevoli, 216 quelli contrari, 78 gli astenuti. Non sono mancate le reazioni. Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia, commenta: “Il Parlamento europeo ha approvato la proposta di direttiva che prevede l'obbligo di realizzare interventi di efficientamento energetico su tutti gli immobili europei. Gli esponenti della maggioranza politica italiana hanno votato contro e di questo li ringraziamo”.

Per Spaziani Testa, comunque, “la vicenda non si conclude qui. Da oggi, infatti, ha inizio una fase di negoziazione che vedrà protagonisti anche i governi dei Paesi dell'Unione. In questo contesto – insiste – si inserisce l'approvazione da parte della Camera dei deputati, mercoledì scorso, di una mozione della maggioranza che ha impegnato il Governo italiano ad adottare le iniziative di competenza presso le competenti istituzioni europee al fine di scongiurare l'introduzione di una disciplina giudicata, a ragione, pericolosa per il nostro Paese. Chiediamo al presidente del Consiglio di impegnarsi in prima persona per il raggiungimento di questo obiettivo”.

“L'efficientamento energetico degli edifici è un obiettivo condivisibile ma non può essere perseguito sulla pelle dei cittadini”: sono di questo avviso il co-presidente del gruppo Ecr (Conservatori e Riformisti europei), Nicola Procaccini, il capo-delegazione di Fratelli d'Italia-Ecr, Carlo Fidanza e l'eurodeputato di FdI-Ecr, Pietro Fiocchi, componente della commissione Itre (Industria, ricerca ed energia) del Parlamento europeo.



Il testo approvato, continuano, “detta tempi irragionevoli, non tiene conto delle differenze tra i vari Stati membri e non fa chiarezza sugli stanziamenti previsti per sostenere questo percorso. In queste con-

dizioni, si prospetta una vera e propria Patrimoniale mascherata ai danni dei cittadini che dovrebbero farsi carico di esborsi ingenti per ottemperare agli obblighi della direttiva. Il tutto ulteriormente peggior-

rato dal probabile aumento dei costi del materiale edile”.

“Questo aggravio – specificano – sarebbe ancora più pesante nel caso dell'Italia, che ha un patrimonio immobiliare dal grande valore storico e culturale. Per non parlare delle conseguenze, come i rischi per il sistema bancario e il deturpamento di luoghi attrattivi dal punto di vista turistico”.

“Chi al Parlamento europeo ha votato a favore della direttiva per l'efficientamento energetico degli edifici, per tutti gli edifici, che dovranno essere a emissioni zero tra il 2026, quelli occupati, e il 2028, quelli nuovi, ha votato contro gli italiani”.

Così Fabrizio Cecchetti, coordinatore della Lega Lombarda per Salvini premier: “In un momento congiunturale difficile, con le bollette energetiche ancora altissime, con i prezzi dei carburanti altrettanto alti, con l'inflazione, questo provvedimento va contro milioni di italiani, traditi dal voto di Pd e M5S favorevoli a questo provvedimento iniquo. Il centrodestra al Governo farà di tutto (come abbiamo e stiamo facendo anche contro l'altrettanto sciagurato provvedimento per cui dal 2035 avrebbe dovuto essere vietata la vendita, in tutta l'Unione europea, di auto con motori a combustione) per impedire l'applicazione di questa norma, e come Lega, con Matteo Salvini, faremo sentire la nostra voce, la voce di chi sta dalla parte degli italiani”.

E ora che succede? Va innanzitutto spiegato che l'approvazione non consente l'entrata in vigore del provvedimento della Commissione. Pertanto, il testo diventerà l'oggetto del negoziato finale tra il Consiglio Ue e l'Esecutivo europeo, prima di tornare in Plenaria. E un ok definitivo non è per niente scontato.

Industria ed export, la fotografia dell'Istat

Secundo una fotografia dell'Istat, si stima che nel mese di gennaio l'indice destagionalizzato della produzione industriale possa diminuire dello 0,7 per cento rispetto a dicembre. Nella media del trimestre novembre-gennaio "il livello della produzione diminuisce dell'un per cento rispetto ai tre mesi precedenti". L'indice destagionalizzato mensile, tra le altre cose, "cresce su base congiunturale per i beni di consumo (+0,9 per cento) e l'energia (+0,1 per cento); diminuiscono invece i beni strumentali (-2 per cento) e i beni intermedi (-0,6 per cento)". Corretto per gli effetti di calendario, "a gennaio del 2023 l'indice complessivo aumenta in termini tendenziali dell'1,4 per cento (i giorni lavorativi di calendario sono stati 21 contro i 20 di gennaio 2022). Si registrano incrementi tendenziali - sottolineano dall'Istat - per i beni strumentali (+7 per cento) e per i beni di consumo (+5,3 per cento); evidenziano una diminuzione, invece, i beni intermedi (-3,6 per cento) e l'energia (-7,4 per cento)".

Tra i settori di attività economica che presentano variazioni tendenziali positive "si segnalano la fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (+15,3 per cento), la produzione di prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici (+14,3 per cento) e la fabbricazione di computer e prodotti di elettronica (+11,8 per cento)". Le flessioni più ampie si hanno nella fabbricazione di prodotti chimici (-10,8 per cento), nell'industria del legno,

di TOMMASO ZUCCAI



della carta e della stampa (-10,4 per cento) e nella fornitura di energia elettrica, gas, vapore ed aria (-9,3 per cento)".

L'Istituto nazionale di statistica, da par sua, rivela che a gennaio abbiamo "una lieve diminuzione congiunturale della produzione industriale; in calo risulta pure

il complesso del trimestre novembre-gennaio rispetto ai tre mesi precedenti. Tra i principali raggruppamenti di industrie si rileva una dinamica mensile positiva per i beni di consumo e per l'energia, mentre sono in flessione i beni intermedi e quelli strumentali. Cresce in termini tenden-

ziali l'indice corretto per gli effetti di calendario. Sempre su base tendenziale, si registrano variazioni positive per i beni strumentali e i beni di consumo, a fronte di flessioni per i beni intermedi e l'energia".

L'ANDAMENTO DELL'EXPORT

Nel 2022 l'export in valore mostra una crescita rispetto al 2021 molto sostenuta (+20 per cento), "condizionata dai rialzi dei prezzi diffusi a livello merceologico". Così l'Istat, sostenendo che l'aumento "è diffuso a livello territoriale, seppure con intensità diverse: l'aumento delle esportazioni è molto marcato per le Isole (+58 per cento), intorno alla media nazionale per il Centro (+23,4 per cento) e il Nord-Ovest (+19,6 per cento), relativamente più contenuto per il Nord-Est (+16 per cento) e il Sud (+15,4 per cento)".

E poi: "Le esportazioni in valore nel 2022 hanno raggiunto i 624.710 milioni. Il Nord-Ovest e il Nord-Est nel complesso contano 433.473 milioni di esportazioni. Nel quarto trimestre 2022, si stima una crescita congiunturale delle esportazioni per tutte le ripartizioni territoriali: più ampia per il Nord-Ovest (+3,2 per cento), più contenuta per il Nord-Est e il Sud e Isole (per entrambe +1,1 per cento) e per il Centro (+0,8%)". Insomma, "tutte le regioni italiane registrano incrementi dell'export in valore, a eccezione del Molise (-12,1 per cento): i più marcati per Marche (+82 per cento), Sardegna (+61,8 per cento) e Sicilia (+56 per cento)".

La riforma del fisco

di ANTONIO GIUSEPPE DI NATALE



(-10,8 per cento), nell'industria del legno, della carta e della stampa (-10,4 per cento) e nella fornitura di energia elettrica, gas, vapore ed aria (-9,3 per cento)".

L'Istituto nazionale di statistica, da par sua, rivela che a gennaio abbiamo "una lieve diminuzione congiunturale della produzione industriale; in calo risulta pure

il complesso del trimestre novembre-gennaio rispetto ai tre mesi precedenti. Tra i principali raggruppamenti di industrie si rileva una dinamica mensile positiva per i beni di consumo e per l'energia, mentre sono in flessione i beni intermedi e quelli strumentali. Cresce in termini tendenziali l'indice corretto per gli effetti di ca-

lendario. Sempre su base tendenziale, si registrano variazioni positive per i beni strumentali e i beni di consumo, a fronte di flessioni per i beni intermedi e l'energia".

L'ANDAMENTO DELL'EXPORT

Nel 2022 l'export in valore mostra una crescita rispetto al 2021 molto sostenuta (+20 per cento), "condizionata dai rialzi dei prezzi diffusi a livello merceologico". Così l'Istat, sostenendo che l'aumento "è diffuso a livello territoriale, seppure con intensità diverse: l'aumento delle esportazioni è molto marcato per le Isole (+58 per cento), intorno alla media nazionale per il Centro (+23,4 per cento) e il Nord-Ovest (+19,6 per cento), relativamente più contenuto per il Nord-Est (+16 per cento) e il Sud (+15,4 per cento)".

E poi: "Le esportazioni in valore nel 2022 hanno raggiunto i 624.710 milioni. Il Nord-Ovest e il Nord-Est nel complesso contano 433.473 milioni di esportazioni. Nel quarto trimestre 2022, si stima una crescita congiunturale delle esportazioni per tutte le ripartizioni territoriali: più ampia per il Nord-Ovest (+3,2 per cento), più contenuta per il Nord-Est e il Sud e Isole (per entrambe +1,1 per cento) e per il Centro (+0,8%)". Insomma, "tutte le regioni italiane registrano incrementi dell'export in valore, a eccezione del Molise (-12,1 per cento): i più marcati per Marche (+82 per cento), Sardegna (+61,8 per cento) e Sicilia (+56 per cento)".



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI